

Vincenzo Cicero

**NON È UNA SCIENZA PER TRIBUNALI
LO STATUS EPISTEMOLOGICO DEL PARADIGMA EKMANIANO**

ABSTRACT. Grazie alla serie tv di successo internazionale *Lie to Me* trasmessa dal 2009, le ricerche di Paul Ekman sono oggi molto note in tutto il mondo, ma per lo più nei loro aspetti epistemici meno rigorosi legati alla pratica ermeneutica della *lie detection*, il cui standard scientifico non è infatti riconosciuto sufficiente dai tribunali USA. Il saggio opera una analisi del nucleo centrale della teoria neuroculturale di Ekman, mostrando come questa possa legittimamente dirsi scienza degli universali emozionali. Inoltre, se da un lato occorre mettere in guardia gli spettatori dal *Lie-to-Me Effect*, di cui lo scritto offre una prima caratterizzazione, dall'altro lato bisogna riconoscere che la serie tv, pur con certe sue implausibilità, è così ben confezionata da costituire una fonte di preziosi stimoli didattici, estetici ed epistemici – fornendoci tra l'altro anche esempi concreti dell'efficacia forense dell'attività ekmaniana di detezione delle menzogne.

Una base per valutare una teoria è la sua utilità nel guidare la ricerca.

Paul EKMAN

1. Inefficacia processuale delle attuali tecniche di *lie detection*

«Ti pagano ancora un mucchio di soldi per delle prove inutilizzabili in tribunale?». – Lila Dale, assistente procuratore dell'ufficio distrettuale di Washington, sta raccogliendo elementi informativi su un caso di duplice suicidio – due sorelle di etnia hindi, di 18 e 20 anni, si sono gettate dallo stesso ponte a distanza di tre giorni l'una dall'altra. Ha già parlato con i loro familiari (mamma e fratello maggiore), venuti appositamente dall'India a ritirare le salme, e si avvia a concludere la pre-inchiesta senza aver riscontrato gli estremi per aprire un'indagine ufficiale. La causa di entrambe le morti? Depressione, probabilmente.

Ma ecco che, durante il sopralluogo per il secondo suicidio, si sente chiamare a gran voce: «Ehi, Dale!». È Cal Lightman, che sta evidentemente approfittando del fatto di conoscerla per scavalcare il posto di blocco. (Mentre accompagnava in auto la figlia quindicenne Emily a scuola, era rimasto imbottigliato nel traffico nei pressi del cavalcavia e, incuriosito dal via vai di auto della polizia, aveva raggiunto a piedi il checkpoint; dalle risposte evasive e insolentite del personale medico e di sorveglianza aveva già arguito che si trattasse di un suicidio.)

I due si conoscono da tempo. Lui è un famoso psicologo delle emozioni, esperto nella rilevazione delle menzogne e fondatore di una società di consulenza (il Lightman Group) che da anni coopera con le forze dell'ordine locali e federali, con associazioni politiche, con aziende multinazionali ed estere; Lila è collega e amica della ex-moglie di Lightman, Zoe Landau. E c'è della ruggine tra loro. Infatti alla domanda sarcastica di Lila sulla sproporzione tra i cachet elevati e l'inefficacia legale delle consulenze del Lightman Group, Cal risponde con altra domanda – tagliente, rancorosa, lapsus-inclusiva: «Offri ancora a mia moglie consigli matrimoniali di parte?» (ed Emily a puntualizzare subito: «Ex moglie!»).

Con la mente alla notoria impertinenza invadente di Cal, Lila usa modi molto spicci per levarselo di torno. E nonostante lo psicologo sottolinei l'eccezionalità delle coincidenze e l'implausibilità di una doppia causa depressiva, lei è categorica: «Non voglio che tu ti intrometta [turbando i familiari delle ragazze]. Quindi stanne fuori. Chiaro?». Ora, *more solito* per Lightman ogni divieto è un invito, uno stimolo a esplorare le superfici dei volti vietati, per cogliervi pieghe ignote ai più; stavolta però ciò che lo spinge a perseguire nuovi microsegni emozionali non è solo l'istinto conoscitivo-trasgressivo, ma la sua stessa storia personale, il suo dramma interiore sconosciuto a tutti. Tornando verso l'auto, a Emily che gli chiede: «Un tempo non studiavi i suicidi?», Cal risponde: «Li studio ancora».

Questa vicenda è tratta dalla prima stagione del serial tv *Lie to Me* di Samuel Baum¹. Appartiene a uno degli episodi-chiave (#108) per la comprensione tanto della complessa personalità del protagonista, quanto dell'affinità fondamentale con lo psicologo di cui Cal Lightman è l'alter-ego finzionale, cioè Paul Ekman. Ma il mio scopo qui non è di approfondire tale comprensione², quanto piuttosto di affrontare la questione centrale adombrata nell'iniziale interrogativo provocatorio di Lila.

In generale, l'ammissione in sede legale di dati e fatti non dipende principalmente dalla loro affidabilità scientifica in quanto tale. È questo un principio che, a partire dagli anni '90 del secolo scorso, può ritenersi ampiamente accettato. Come ha di recente sostenuto in maniera persuasiva Frederick Schauer, «la questione normativa e istituzionale – se e in quali casi un determinato grado di validità o attendibilità sia sufficiente a fini legali o forensi – è in ultima analisi una questione legale e non scientifica»³. A maggior ragione la considerazione vale per i dati relativi a scienze giovani le cui protesi tecnologiche sono soggette a continua ridefinizione. Di stretta attualità è il caso delle neuroscienze e della loro capacità di rilevare le menzogne,

¹ *Lie to Me*, #108 (“Depraved Heart”), 2'50-3'56: LILA: *Still overcharging the city and everyone else for stuff that's unusable in court?* – CAL: *You still offering my wife unsolicited marital advice?* [...] – LILA: *We don't need you stirring them up, so stay out of it. Okay?* – [...] EMILY: *Didn't you used to study suicides?* – CAL: *Still do.* – L'edizione italiana della serie è a cura della Fox Channels Italy, il doppiaggio dell'E.T.S. (European Television Service), tr. it. di G. Amalfitano e S. Pacagnella; in certi punti me ne discosto, ecco perché in nota restituisco sempre il testo inglese.

² Essa meriterebbe uno studio specifico e puntuale, naturalmente allargato anche alle divergenze tra persona e personaggio. Tra le differenze più importanti, p.es.: all'inizio della serie Cal Lightman ha 46 anni, vive nella Washington di oggi e ha di recente divorziato da Zoe, con cui condivide la custodia congiunta di Emily; Paul Ekman è nato nel 1934, ha fondato il Paul Ekman Group nel 2004, e vive a Oakland, California, con la moglie Mary Ann Mason (professore e codirettore del Centro di Economia e Sicurezza familiare dell'Università della California, Berkeley), da cui ha avuto due figli, Tom (n. 1972) e Eve (n. 1980). L'analogia più sostanziale tra i due emerge invece proprio in #108, e investe la “scena madre” da cui hanno avuto origine le scelte formative e professionali decisive di Cal/Paul.

³ F. SCHAUER, *Can Bad Science Be Good Evidence? Neuroscience, Lie Detection, and Beyond* (2010), p. 1192. Seguo qui la distinzione schaueriana tra “forense” e “legale” (processuale) stabilita *ib.*, p. 1193, n. 5: «In this Essay I use *forensic*, as distinguished from *legal*, to refer to those dimensions of criminal investigation that either precede a trial or exist apart from it».

specie alla luce dei prodigiosi progressi della risonanza magnetica funzionale (*functional magnetic resonance imaging* = fMRI)⁴.

Tra le varie tecniche neuroscientifiche odierne impiegabili nella *lie detection* – come l'elettroencefalografia (EEG), la termografia periorbitale e la spettroscopia nel vicino infrarosso (NIRS) – e alle quali va affiancata a pieno titolo l'analisi ekmaniana delle microespressioni facciali⁵, la fMRI è potenzialmente la più affidabile, eppure neanche essa è al momento in grado di convincere coloro che hanno dimestichezza con la tecnologia ad appoggiarne l'uso processuale, o comunque forense. Le riserve intrascientifiche concernono essenzialmente la difficile replicabilità dei risultati in situazioni extralaboratoriali (in pratica si contesta il grado ancora basso di validità ecologica della fMRI); le critiche derivanti dal versante giuridico chiamano in causa anche il privilegio del Quinto Emendamento contro l'autoincriminazione⁶.

D'altra parte, il miglior metodo di rilevazione delle menzogne resta tuttora il tradizionale poligrafo, che misura aspetti fisiologici associati al nervosismo o allo stress come la pressione arteriosa sistolica, l'attività cardiaca, la profondità e il ritmo della respirazione, la traspirazione epidermica; ma le corti «non hanno mai in generale considerato il poligrafo sufficientemente affidabile da ammettere i suoi risultati come prova»⁷.

⁴ Vedi al riguardo D. D. LANGLEBEN, *Detection of Deception with fMRI: Are we there yet?* (2008). Cfr. anche la rassegna bibliografica in SCHAUER, cit., pp. 1197-98, n. 31, e, per le controistanze, l'intero cap. II dal titolo "Neuroscience-Based Lie Detection: The Counterclaims".

⁵ Per tutte le tecniche citate vedi H. T. GREELY e J. ILLES, *Neuroscience-Based Lie Detection: The Urgent Need for Regulation* (2007), pp. 387-390 (sulla fMRI le pp. 390-405). Anche SCHAUER (cit., p. 1199) inserisce nell'elenco la «facial microexpression analysis, developed by the psychologist Paul Ekman and featured in the television series "Lie to Me"».

⁶ Ma l'applicabilità del privilegio (per il quale vedi B. HOLLEY, *It's All in Your Head: Neuro-technological Lie Detection and the Fourth and Fifth Amendments* [2009], pp. 14-22) sarebbe comunque complicata da stabilire nel caso di un imputato sottoposto contro la sua volontà al *lie-detection test* tramite fMRI.

⁷ GREELY-ILLES, *Neuroscience-Based Lie Detection*, cit., p. 386.

2. Validazione giuridica di teorie e tecniche scientifiche

La domanda sarcastica di Lila a Cal è dunque fondata, ed è per questo che colpisce nel segno. Ma in che senso preciso non hanno oggi rilevanza processuale i risultati di una *lie detection* condotta mediante l'analisi ekmaniana delle microespressioni facciali? Quali sono i criteri che stabiliscono l'ammissibilità delle prove scientifiche e delle testimonianze di esperti nei tribunali?

Fino al 1993, negli USA (che qui costituiscono il contesto di riferimento) aveva dominato il criterio Frye, introdotto settant'anni prima. In base a esso, ogni novità o scoperta scientifica poteva essere ammessa come prova processuale solo se già generalmente accettata dalla comunità degli scienziati⁸. Era un vero e proprio principio di deferenza del diritto nei confronti della scienza.

Con il caso Daubert del 1993 vennero alla luce i limiti della sentenza Frye, in particolare il suo contrasto con le *Federal Rules of Evidence* promulgate nel 1975, la cui regola 702 stabilisce che la deposizione di un esperto è ammissibile «se (1) la testimonianza è basata su fatti o dati sufficienti, (2) la testimonianza è il prodotto di principi e metodi attendibili, e (3) il testimone ha applicato in maniera attendibile i principi e i metodi ai fatti del caso»⁹. Nel ridimensionare la portata della regola Frye, la Corte Suprema degli Stati Uniti ritenne opportuno stilare un elenco di quattro criteri – non chiuso né definitivo – per l'ammissibilità di esperti e di prove scientificamente valide nei processi¹⁰. Così, una teoria o una tecnica è ammissibile come scientifica se:

a) può essere o è già stata testata (vengono citati esplicitamente brani dalla *Philosophy of Natural Science* di Carl Hempel, sulla necessità di verificare empiri-

⁸ Sentenza *Frye v. United States*, 293 F. 1013 (D. C. Circ. 1923). Il caso ruotava proprio attorno all'ammissibilità dei risultati di un test di rilevazione menzogne condotto con il poligrafo; la sentenza stabilì che il test non era sufficientemente accettato, dichiarandolo quindi inammissibile.

⁹ <http://www.law.cornell.edu/rules/fre/rules.htm#Rule702>.

¹⁰ Sentenza *Daubert v. Merrell Dow Pharmaceuticals Inc.*, 509 U.S. 579 (1993).

camente ogni asserzione scientifica, e da *Conjectures and Refutations* di Karl Popper, sulla falsificabilità come criterio dello status scientifico di una teoria);

b) è stata oggetto di *peer review* e di pubblicazione (ma il requisito della pubblicazione non è *conditio sine qua non*, perché «in alcuni casi certe teorie ben fondate ma innovative non saranno state pubblicate» [2797]);

c) la corte ne tiene in debito conto la percentuale – nota oppure potenziale – di errore;

d) è generalmente accettata dalla comunità scientifica (il criterio Frye, non più precondizione necessaria, ma pur sempre importante).

Nel 1999, con il caso *Kuhmo*, questi quattro criteri di validazione giuridica della scienza sono stati estesi anche alle discipline tecniche e alle conoscenze specialistiche¹¹. Quando li ha formulati, la Corte non pretendeva certo farne dei precetti dogmatici, ma piuttosto degli strumenti flessibili in mano ai giudici quali custodi della legge e depositari ultimi della convalida caso per caso di tutti i tipi di cognizioni addotte in giudizio. Del resto, diversi sono i fini che legge e scienza strutturalmente perseguono: l'una mira alla giustizia, l'altra all'esattezza¹², e lo standard *Daubert* ha solo restituito

¹¹ Sentenza *Kuhmo Tire Co. v. Carmichael*, 526 U.S. 137 (1999). – Sulla questione dei criteri di validazione giuridica della scienza vedi la seconda edizione (2000) del *Reference Manual on Scientific Evidence* del FEDERAL JUDICIAL CENTER, specie il saggio di M. A. BERGER, *The Supreme Court's Trilogy on the Admissibility of Expert Testimony*, che raffronta analiticamente *Daubert* e *Kuhmo* e si sofferma sui problemi lasciati aperti dalla sentenza del 1999 sul rapporto tra diritto e scienza (sulle scienze forensi pp. 30-32). Deludente invece il contributo del fisico D. GOODSTEIN, *How Science Works*, che delle concezioni di Bacone, Popper e Kuhn ha fornito una descrizione superficiale ai limiti della caricatura.

¹² Controcanto all'affermazione fatta da D. A. BROMLEY nel suo discorso *Science and the Law* al meeting annuale dell'American Bar Association nel 1998 a Toronto: «In simplistic terms, the goal of science is truth and the goal of law is justice». GOODSTEIN (cit., p. 81 e n. 16) ha ripreso la frase senza la minima ironia, ingessandola. Ritengo una grossa ingenuità che nel XXI secolo un fisico parli ancora della verità come meta della scienza. L'orizzonte finale delle scienze matematiche, naturali, informatiche, forensi, neuroscienze *et sim.*, è e non può non essere l'esattezza, dato che il loro discorso è fondamentalmente conto, computo, il pensare peculiare quello calcolante, e il senso dell'essere che vige al loro interno è l'uguaglianza. La filosofia e gli altri saperi affini (come teologia, scienze giuridiche, scienze umane e sociali ecc.) hanno invece per orizzonte ultimo la verità: il loro logos è contezza, gli si addice il pensiero speculativo, e l'identità è il senso fondamentale dell'essere di cui si occupano. La giustizia perseguita dalla legge è assai più prossima alla verità di quanto lo sia l'esattezza scientifica. Per la cornice dell'epistemologia generale che abbraccia questi

al giudice l'ultima parola anche sulla plausibilità che il discorso esatto della scienza valga altrettanto come discorso giusto. Donde pure la possibilità concreta di casi in cui l'esattezza venga sacrificata sull'altare della giustizia.

3. È possibile una scienza della detezione delle menzogne?

Rispetto alle altre tecniche neuroscientifiche di *lie detection* menzionate nel § 1, l'analisi delle microespressioni facciali di Ekman è eccentrica, perché pochissimo invasiva e logisticamente snella: non richiede l'intervento (a rigore neanche l'adesione) del soggetto, né l'applicazione di sensori in varie parti del suo corpo, né tantomeno l'inserimento totale entro un mastodontico scanner (come nella fMRI). Secondo Greely e Illes, però, tutti questi vantaggi oggettivi vengono annullati dal fatto che «molte sue ricerche [Ekman] non le ha pubblicate su riviste con *peer review* [...] per via della preoccupazione che le informazioni cadano in mani sbagliate. Il risultato è che i metodi e i risultati di Ekman non sono stati sottoposti a molte analisi pubbliche, e ciò rende difficile fare una stima del loro valore»¹³.

La gravità dell'assenza di lavori *peer-reviewed*, soprattutto nell'ultima produzione dello psicologo americano, non può essere sottovalutata: essa disattende appieno il secondo criterio Daubert, in quanto le fondamenta del costrutto teorico di Ekman sono state gettate oltre 40 anni fa, quindi è passato da un pezzo il momento in cui il suo carattere innovativo ha fatto irruzione sulla scena epistemica mondiale¹⁴. È

concetti cfr. V. CICERO, *Comunanza dell'essere e libertà del sapere* (2011), pp. 5-9; la mia distinzione tra esattezza e verità è peraltro abbastanza distante da quella tra *Richtigkeit* e *Wahrheit* che Martin HEIDEGGER istituisce p.es. in *Die Frage nach der Technik* (1953), pp. 10-11.

¹³ GREELY-ILLES, *Neuroscience-Based Lie Detection*, cit., p. 389. Sulla questione delle proprie pubblicazioni senza *peer review* Ekman è ritornato di recente; vedi S. WEINBERGER, *Airport security: Intent to deceive?* (2010), p. 413: «Ekman sostiene che questa strategia editoriale è deliberata – lui non pubblica più tutti i dettagli del suo lavoro su riviste con *peer review* perché, dice, quei saggi sono attentamente seguiti da scienziati di paesi come Siria, Iran e Cina, che dagli Stati Uniti sono considerati una potenziale minaccia».

¹⁴ Per una discussione dei significati di “episteme” ed “epistemologia” cfr. CICERO, *Comunanza dell'essere*, cit., pp. 6-9.

un'assenza che rafforza le buone ragioni dei giudici nel continuare a non ammettere tra le prove processuali i risultati provenienti dalle diverse tecniche – fisiologico-poligrafiche e neuroscientifiche – di detezone delle menzogne.

Ma questa oggettiva e condivisa inammissibilità giuridica, dovuta agli standard scientifici insufficienti nella *lie detection*, equivale pure a un attestato di non scientificità dell'intera teoria ekmaniana? Fa bene Janet Brooks, moglie del governatore della Virginia in corsa per il secondo mandato e offesa dalle domande incalzanti sulla dipendenza da alcol del marito, ad accusare Lightman di essere uno pseudoscienziato bullo: «Non starò ad assistere mentre lei spara alla cieca accusando i miei amici e mio marito con la sua pseudoscienza ... Lei è un bulletto, scava nella spazzatura di un uomo onesto»?¹⁵

A entrambe le domande un'unica risposta: no. Se è possibile affermare – ma allora occorrerà argomentare entro quali limiti – che l'attività di detezone delle menzogne praticata in base all'analisi delle microespressioni facciali e dei microgesti corporei non è scientifica, bisogna però anche riconoscere che essa non costituisce il nucleo della teoria di Ekman.

È vero che non si dà episteme esatta della scoperta di menzogne, dello smascheramento di inganni. La natura stessa dell'oggetto si sottrae qui a una individuazione inequivoca, giacché non esistono modalità fenomeniche peculiari della menzogna. Ekman lo dichiara con enfasi: «*Non c'è nessun segno dell'inganno in sé – nessun gesto, espressione facciale o spasmo muscolare che in sé e per sé significhi che una persona sta mentendo*»¹⁶.

¹⁵ *Lie to Me*, #217 (“Bullet Bump”), 29'1-20: *I won't stand here while you throw darts in the dark, indict my friends and my husband with your pseudo-science. [...] You are a bully, digging through a decent man's trash.*

¹⁶ P. EKMAN, *Telling Lies. Clues to Deceit in the Marketplace, Politics, and Marriage* (1992²), cap. IV, p. 80. Mi discosto dalla traduzione italiana esistente (*I volti della menzogna*, di G. Noferi), la quale peraltro è condotta sulla prima edizione di *Telling Lies*.

L'occorrere di un comportamento decettivo può solo venire inferito a partire dall'interferenza di almeno due ordini di segni (e verbali e nonverbali) che, apparendo in zone distinte o anche contigue della figura (o volto)¹⁷ della medesima persona, esprimono sensi fra loro contraddittori o comunque contrastanti, divergenti. In realtà, quale che sia il numero dei segni esplicitamente interferenti, il loro contrasto o divergenza spicca sempre rispetto a un contesto espressivo che comprende il discorso, la voce, il volto e la faccia; e una lettura corretta di questo complesso deve poi avvalersi di competenze decisive quali il saper individuare le tracce lasciate dal mentitore nonostante i suoi tentativi di nascondere le emozioni, e la conoscenza dei segnali che tradiscono le emozioni simulate. Se si padroneggiano tali elementi – che tuttavia come preconditione devono avere non solo un lungo tirocinio, ma pure alcune evidenze esattamente scandagliabili –, non è impossibile dimostrare *che* qualcuno sta mentendo; e già così si ha un piccolo benché indubbio progresso rispetto al poligrafo, il quale riesce unicamente a rivelare che nell'interrogato, in concomitanza con una determinata domanda, è stata suscitata *una qualche* emozione¹⁸.

¹⁷ Con “volto” mi riferisco appunto all'intera figura della persona nei suoi dinamismi, sistema poliespressivo di movimenti globali e locali, prolungati e repentini, volontari e prevalentemente involontari, per lo più non coordinati; *volto* è ciò che si volge – solo la testa o tutto il corpo – verso qualcuno o qualcosa a cui non può evitare di mostrare l'insieme delle proprie sembianze. Riguardo alla parte specifica più esposta del volto, opero di solito la distinzione tra *viso*, quando il lato frontale del capo viene fatto solo oggetto di un'attenzione altrui autocentrata (che può giungere a fissare il viso in un fotogramma o in una serie di fotogrammi qualsiasi), e *faccia*, fattezze luminose che si impone a chi la guarda in una sequenza di movimenti eloquenti o direttamente colloquianti; il viso (*visum*) è in balia di chi lo vede (*visus*), la faccia è il portatore di un volgersi che ci interpella anche quando – spesso soprattutto quando – ci si ritrae. Nel presente lavoro, però, con “faccia” mi limito a tradurre la *face* ekmaniana, che in effetti è più vicina al senso di *visum*.

¹⁸ Cfr. p.es. EKMAN, *Telling Lies*, cit., l'intero cap. VII, in particolare p. 198. Ma in questo frangente non si possono non citare i primi tre minuti esilaranti del #102 di *Lie to Me* (“Moral Waiver”): durante il collaudo di un nuovo tipo di poligrafo (il primo portatile) prodotto dalla Homeland Security, una procacissima Miss Cooper sostituisce all'improvviso il funzionario attempato che aveva fin lì condotto l'interrogatorio-test: allora l'interrogato quarantenne dalla chioma corvina, alle stesse innocue domande a cui prima aveva risposto “sinceramente” (“Lavori al dipartimento di sicurezza nazionale? I tuoi capelli sono neri?”), comincia a esitare per l'evidente eccitazione e il conseguente imbarazzo, col risultato che stavolta sul display del poligrafo le medesime risposte sono segnalate come false! La regia occulta del controinterrogatorio è, manco a dirlo, di Cal Lightman.

Ma non basta, come dice l'avvenente socia del Lightman Group, Gillian Foster: «La questione non è solo se una persona mente. È perché»¹⁹. Questo nuovo e superiore livello contestuale (l'indagine della *causa mentiendi*) richiede altre cognizioni necessarie, quali l'anamnesi personale del volto in questione, le circostanze in cui il mentire si è attuato, le relazioni con i volti altrui coimplicati nell'atteggiamento decettivo ecc.

Insomma, la tecnica ekmaniana di detezione delle menzogne è essenzialmente una disciplina ermeneutica. È l'arte di interpretare a più livelli contestuali le interferenze di senso tra segni verbali/nonverbali apparsi nel medesimo sistema voltuale²⁰. Ma sebbene essa, come ogni ermeneusi, sia collocata entro un orizzonte veritativo e non dell'esattezza, la base su cui poggia è invece prettamente scientifica, e lo status epistemologico di questa base va inteso alla luce della teoria neuroculturale che Ekman ha elaborato dalla fine degli anni '60 in avanti.

4. La logica delle interazioni decettive e le microespressioni facciali

Se non una scienza esatta, quindi, può darsi comunque una logica della scoperta delle menzogne, precisamente una episteme dei legami tra gli enunciati su interferenze voluttuali e interazioni decettive. Ekman l'ha in buona parte abbozzata, insieme al suo collaboratore Wallace Friesen, già in un saggio del 1969, *Trapelamento nonverbale e*

¹⁹ *Lie to Me*, #101, "Pilot", 6'50-54: *The question is never simply if someone is lying. It's why.*

²⁰ In *Lie to Me*, #310 ("Rebound"), 39'41-47, Cal dice a un certo punto a Gillian, con un tono tra il didascalico e lo strafottente: *Well, science – right – like many other things in life, is open to interpretation.* A prescindere dal contesto, il legame tra scienza e interpretazione è qui dichiarato strutturale. Se si pensa allo stretto connubio di riflessione teorica e tecnologia sperimentale in Ekman, si può dire che nel suo caso la scienza è tanto aperta alle interpretazioni quanto aprente interpretazioni. – Con l'aggettivo "ermeneutico" mi riferisco in prima istanza all'attività interpretativa (*ermenìa*) che caratterizza generalmente gli esseri umani quando traducono in discorso i contenuti delle loro esperienze (cfr. S. CARIATI - V. CICERO, *Tò metaphorikón* [1992], pp. 52-54 e 81, n. 28); invece, nel quadro della teoria ekmaniana, faccio derivare l'uso dell'aggettivo da *ermeneusi*, cioè da una prassi interpretativa esplicitamente legata a una specifica episteme; queste due accezioni vanno poi naturalmente distinte dal senso tecnico, che discende dall'ermeneutica come arte dell'interpretazione (di testi).

*indizi di inganno*²¹, secondo linee nozionali e metodologiche che hanno poi trovato la loro sistemazione, oltre a un'efficace esposizione divulgativa, in *Telling Lies* (1985). Ma l'asciutta sobrietà e l'incisività del primo saggio restano esemplari²².

La ricerca, condotta anche sul piano sperimentale, ha preso avvio dalla volontà di comprendere i fenomeni di discrepanza informativa tra comportamento verbale e nonverbale nelle interazioni decettive, nelle quali le differenze sia neuroanatomiche sia culturali si combinano in modo da produrre certi tipi involontari di movimenti corporei e di espressioni facciali – nell'ipotesi che questi atti nonverbali, una volta esibita con esattezza l'evidenza della loro occorrenza, costituiscano prove rilevanti del comportamento decettivo e della falsità di un'informazione fornita.

Ekman ha costruito l'argomentazione attorno al concetto di inganno (*deception*) definito come l'atto di nascondere informazioni ad altri (*alter-deception*) o a se stessi (*self-deception*), solo omettendo l'informazione e quindi interrompendo la comunicazione (*inhibition*), oppure sostituendo l'informazione nascosta con un falso messaggio (*simulation*)²³. Il comportamento decettivo non ha successo se la vittima percepisce due tipi di segnali: *indizi di inganno* (*clues to deception*), che gli mostrano che

²¹ P. EKMAN - W. V. FRIESEN, *Nonverbal Leakage and Clues to Deception*, "Psychiatry", 32(1), 1969, pp. 88-106.

²² Nonostante le dimensioni ridotte, si può dire che *Nonverbal Leakage* sia, dal punto di vista della concettualità della decezione, persino più completo di *Telling Lies*, dove p.es. non viene trattato il tema dell'autoinganno che è invece discusso nel saggio del 1969. Non rientra comunque nei miei obiettivi fornire qui una descrizione dettagliata degli sviluppi ulteriori di questa logica; mi basta mostrarne la fecondità in questo primo abbozzo.

²³ Cfr. EKMAN-FRIESEN, *Nonverbal Leakage*, cit., pp. 89-91. È facile riconoscere qui il nucleo concettuale della più completa definizione che si trova in *Telling Lies* (cit., p. 28): «Nella mia definizione di menzogna o inganno (*lie or deceit*), dunque, una persona intende fuorviare (*mislead*) deliberatamente un'altra, senza che gli abbia precedentemente notificato la propria intenzione e senza che gli sia stato chiesto esplicitamente di ingannare. Ci sono due modi principali di mentire: *nascondere* (*conceal*) e *falsificare* (*falsify*). Nel nascondere, il mentitore cela qualche informazione senza dire di fatto nulla di non vero. Nel falsificare si va oltre: il mentitore non solo cela un'informazione vera, ma presenta un'informazione falsa come se fosse vera. Spesso per portare a termine l'inganno è necessario combinare il nascondimento e la falsificazione, ma a volte un mentitore può cavarsela solo nascondendo».

l'inganno è in atto, senza però rivelargli l'informazione nascosta; oppure un *trape-lamento* (*leakage*), cioè il trasparire involontario di quell'informazione.

La differenza tra il comportamento eterodecettivo (dunque nell'interazione ego/alter)²⁴ e altri tipi di interazione sociale è stata studiata secondo tre dimensioni²⁵: a) la *salienza* (*saliency*) dell'inganno, che riguarda il grado in cui l'inganno è centro esplicito di interesse consapevole per ego e/o alter, ed è in larga parte determinata dalla definizione sociale della situazione, benché sia influenzata anche da variazioni in esperienze passate o da deviazioni nella personalità²⁶; b) il numero di *ruoli* (*roles*) adottato da ogni partecipante, ossia se uno solo – decettore o detettore –, oppure entrambi insieme²⁷; c) la *collaborazione* o l'*antagonismo* (*collaboration or antagonism*) tra ego e alter riguardo alla scoperta o al mantenimento dell'inganno²⁸.

Se vuole che il proprio inganno abbia successo, ego deve tenere sotto controllo tre aspetti²⁹: la capacità emissiva del proprio corpo (= volto) e i due ordini di reazioni alle proprie azioni, le esterne (di alter) e le interne. A) La *capacità di emissione* (*sending capacity*) di qualsiasi parte del volto può essere misurata da tre indici: tempo medio di trasmissione, numero di schemi di stimoli discreti che possono essere emessi, visibilità. La faccia è il miglior emittente, gambe/piedi il peggiore, la capacità emissiva delle mani è intermedia. B) La *reazione esterna* (*external feedback*) è quel

²⁴ Come si precisa in EKMAN-FRIESEN, *Nonverbal Leakage*, cit., p. 89 n. 3: «Il termine “ego” è usato in riferimento alla parte di maggior interesse in una diade, non in senso psicoanalitico».

²⁵ Cfr. *ibid.*, pp. 91-93.

²⁶ Interessante la situazione-esempio addotta *ibid.*, p. 91: l'incontro di una giuria (alter) con un uomo accusato di omicidio (ego) in un processo è un esempio di salienza simmetrica, in quanto entrambi sono al corrente della probabilità che ego tenga un comportamento ingannevole.

²⁷ Nel caso della giuria e dell'accusato di omicidio, questi è innanzitutto un decettore, mentre la giuria è il detettore; in quanto però nasconde la propria valutazione del prigioniero, la giuria è anche un decettore, così come l'accusato, quando cerca di capire se la giuria sta credendo alla sua storia, diviene al tempo stesso un decettore detettore (cfr. *ibid.*, p. 92).

²⁸ Cfr. *ivi*: tra giuria e accusato di omicidio la situazione è antagonistica, mentre tra il marito infedele e la moglie che vuole ignorare l'infedeltà c'è collaborazione a mantenere l'inganno.

²⁹ Cfr. *ibid.*, pp. 93-96.

comportamento di alter (commento verbale, sguardo diretto ecc.) che ego è probabile percepisca come reattivo al proprio comportamento nonverbale; è strettamente corrispondente alle differenze nella capacità emissiva (ossia, la reazione esterna più evidente è fornita dalla faccia). C) La *reazione interna* (*internal feedback*) è l'autoconsapevolezza di ego riguardo a ciò che sta facendo, e insieme la sua abilità a richiamare, ripetere o attivare specificamente la sequenza pianificata di un comportamento motorio; le differenze rispetto a faccia, mani e gambe/piedi, corrispondono a quelle della capacità emissiva e della reazione esterna (la massima reazione interna si ha cioè in relazione alla faccia).

Ora, in un altro saggio coevo Ekman e Friesen hanno classificato cinque tipi di comportamenti nonverbali – i.e. di emissioni del volto – secondo la loro origine, codificazione e uso: emblemi, illustratori, regolatori, adattatori (*adaptors*) ed esibitori affettivi (*affect displays*)³⁰. Di questi, gli ultimi due sono d'importanza capitale nella questione del trapelamento e degli indizi di inganno³¹.

Gli *adattatori* si sviluppano dai movimenti appresi originariamente nei primi anni di vita, in seguito a sforzi adattivi per soddisfare sé o bisogni del corpo. Gli adattatori emessi dagli adulti sono abituali, non mirano a comunicare, e di solito accadono inconsapevolmente. Se ne possono distinguere tre specie: auto-adattatori³², etero-

³⁰ Cfr. P. EKMAN - W. V. FRIESEN, *The Repertoire of Nonverbal Behavior: Categories, Origins, Usage, and Coding* (1969), pp. 62-92. Per i primi tre tipi è ottima la concisa ricapitolazione offerta in EKMAN-FRIESEN, *Nonverbal Leakage*, cit., pp. 96-97 n. 8: «*Emblemi* (*emblems*) sono quelle azioni inconsapevolmente miranti a essere segnali comunicativi, dove c'è ampio accordo tra i membri di una subcultura o cultura riguardo al significato del segnale – p.es., la posizione delle dita per OK. Gli *illustratori* (*illustrators*) sono azioni intimamente correlate al discorso verbale: illustrano quanto viene detto con enfasi, puntamenti delle dita, espressioni grafiche, movimenti ritmici e azioni cinesiche. I *regolatori* (*regulators*) sono quelle azioni non verbali la cui unica funzione è di gestire il flusso o scambio conversazionale. Benché trapelamento e indizi d'inganno possano essere manifesti in emblemi, illustratori o regolatori, noi crediamo che nel contesto presente essi siano meno importanti degli esibitori affettivi e degli adattatori».

³¹ Cfr. EKMAN-FRIESEN, *Nonverbal Leakage*, cit., pp. 96-98.

³² Agli auto-adattatori va ricondotta la sottocategoria dei *manipolatori* (*manipulators*), che possono costituire – ma non necessariamente – un segnale di turbamento, e il cui incremento non è un segno attendibile di menzogna. Questa sottospecie è stata introdotta per la prima volta in P. EKMAN

adattatori e oggetto-adattatori. Poiché sono abitualmente basati sul corpo, gli adattatori vengono inibiti meno degli atti facciali, e sono raramente impiegati come parti di una simulazione. Spesso gli adattatori emergono come indizi decettivi che tradiscono il disagio di ego nell'operare un inganno, e risaltano per contrasto con il messaggio dissimulato.

Gli *esibitori affettivi* hanno come loro sede principale la faccia. La maggior parte di essi sono gestiti o controllati dalle *regole di esibizione* (*display rules*), le quali determinano come un esibitore affettivo debba venire intensificato, de-intensificato, neutralizzato o mascherato con un affetto di copertura. La regola esibitoria specifica che opera su un affetto particolare è determinata dalla cultura, ben codificata secondo situazioni sociali, ruolo, età, sesso e status della persona che emette l'esibitore (all'interno di una cultura le regole esibitorie possono anche essere idiosincratiche, plasmate da peculiarità sorte in seno all'interazione familiare).

È nel quadro della discussione del fenomeno degli esibitori affettivi che Ekman (insieme a Friesen) annuncia la scoperta grazie alla quale gli è stato possibile formulare la sua tesi epistemica più rilevante: esistono alcune emissioni facciali involontarie su cui le regole di esibizione possono intervenire solo a posteriori: sono delle *microespressioni* (*microexpressions*) legate in maniera universale alle emozioni primarie³³. Né la scoperta né la tesi sono originali, ma è originalmente ekmaniano il modo in cui lo psicologo le riformula e reimpiega, facendone il proprio rilancio decisivo per lo *showdown* nella partita della conoscenza esatta delle emozioni umane (e animali in genere).

- W. V. FRIESEN, *Nonverbal Behavior and Psychopathology* (1974), pp. 213-217. Cfr. anche EKMAN, *Telling Lies*, cit., cap. IV, pp. 109-113. Sequenze di *Lie to Me* molto istruttive su emblemi, illustratori e manipolatori si trovano in #109 ("Life is Priceless"), part. nel segmento relativo ai dubbi del multimiliardario Kashani sulla sincerità dell'amore della sua futura sposa Nadia Dawson.

³³ L'immane intervento delle regole di esibizione sulle microespressioni fa di queste ultime dei microesibitori affettivi (*micro affect displays*), «frammenti di un'esibizione bloccata, neutralizzata o mascherata» (cfr. EKMAN-FRIESEN, *Nonverbal Leakage*, cit., p. 97). Sul rapporto tra regole di esibizione e microespressioni cfr. il cap. V di *Telling Lies*.

A parlare per primi di *espressioni facciali micromomentanee* (*micromomentary facial expressions* = *MMEs*) sono stati Ernest Haggard e Kenneth Isaacs in uno studio edito nel 1966³⁴. Ma, pur riferendosi al medesimo fenomeno descritto tre anni dopo da Ekman e Friesen, la nozione presenta almeno una differenza decisiva. Le *MMEs* vengono infatti dichiarate inosservabili a occhio nudo, e visibili solo a un *microscopio temporale*, cioè in proiezioni di pellicole rallentate ad almeno un sesto della loro velocità normale³⁵; Haggard e Isaacs sottolineano la notevole difficoltà «di identificare e designare l'impulso o affetto che presumibilmente soggiace a una espressione particolare o a un mutamento di espressione», e in forma incidentale delineano un'ipotesi che loro stessi non approfondiranno: «(Il compito di designare stati affettivi a partire da espressioni facciali sarebbe semplificato se fossero coinvolti solo affetti singoli e discreti, e se tutti gli individui li esprimessero in maniera simile.)»³⁶.

Nella protasi della parentetica non c'è dubbio che sia compendiato il programma di ricerca di Ekman: dimostrare la relazione univoca e universale tra microespressioni ed emozioni primarie. Nel saggio del '69 viene prospettata la concreta eventualità che le microespressioni siano individuate anche a occhio nudo: «Mentre Haggard e Isaacs hanno descritto per primi le microespressioni facciali come non riscontrabili a velocità normale, la nostra ricerca e le prove neurofisiologiche di percezione visiva

³⁴ E. A. HAGGARD - K. S. ISAACS, *Micromomentary facial expressions as indicators of ego mechanism in psychotherapy*, in L. A. GOTTSCHALK - A. H. AUERBACH, *Methods of Research in Psychotherapy*, Meredith Publishing Company, New York 1966, pp. 154-165.

³⁵ Cfr. *ibid.*, p. 154: «The film and projector thus become a sort of *temporal microscope*, in that they expand time sufficiently to enable the investigator to observe events not otherwise apparent to him».

³⁶ *Ibid.*, p. 159. Per il resto, Haggard e Isaacs hanno colto tre tendenze generali delle *MMEs* recepite nella teoria ekmaniana: ricorrono in un contesto di conflitto; sono incongruenti con il contenuto verbale concomitante e con l'espressione facciale a questo connessa; sono incompatibili con le espressioni facciali che le precedono e seguono (cfr. *ibid.*, p. 161). Su ulteriori aspetti interessanti di questo saggio, come p.es. il concetto di censura temporale (*temporal censorship*) che le *MMEs*, in concomitanza con impulsi e affetti inaccettabili, eserciterebbero in qualità di valvola di sfogo micromomentaneo nella dimensione temporale dell'autocontrollo dell'io (*ibid.*, p. 165), non posso qui soffermarmi.

suggeriscono con forza che possono essere percepite microespressioni brevi quanto un fotogramma. Se queste microespressioni di solito non vengono viste dev'essere perché sono inserite in altre espressioni che distraggono l'attenzione, o perché sono infrequenti, oppure per via di alcuni abiti percettivi acquisiti che ignorano le espressioni facciali rapide»³⁷.

Le microespressioni sono emissioni emozionali a tutta faccia, durano solo una frazione di secondo (in genere meno di 1/4) e per questo di solito non si vedono: costituiscono il corrispettivo esterno e misurabile dei movimenti discreti dei muscoli facciali per ciascuno degli stati affettivi primari – un legame tra certe espressioni e certe emozioni la cui universalità, prima di Ekman, era stata sì asserita, ma mai dimostrata secondo i requisiti dell'esattezza.

5. La scienza degli universali emozionali

«Ho tentato di mostrare con dovizia di dettagli che tutte le principali espressioni esibite dall'uomo sono le stesse in ogni parte del mondo. Questo fatto è interessante, in quanto fornisce un nuovo argomento a favore della discendenza delle diverse razze da un singolo ceppo familiare che dev'essere stato quasi completamente umano nella struttura – e anche, in buona parte, nella mente – prima del periodo in cui le razze si sono diversificate.»³⁸ A queste parole di Charles Darwin e all'opera che accoglie le connesse argomentazioni e illustrazioni (*L'espressione delle emozioni nell'uomo e*

³⁷ EKMAN-FRIESEN, *Nonverbal Leakage*, cit., pp. 93-94 n. 6.

³⁸ C. DARWIN, *The Expression of the Emotions in Man and Animals*, 3rd edition. With an Introduction, Afterword and Commentaries by P. Ekman (1998), XIV (“Concluding Remarks and Summary”), p. 355 (traduzione mia, differente da quella di L. Breschi per Newton Compton, Roma 2008). La cura di questa edizione è solo uno dei numerosi omaggi che Ekman ha dedicato a Darwin; a parte diversi saggi, lo psicologo americano ha diretto la pubblicazione di due volumi collettanei giusto in occasione di due anniversari della prima uscita del volume darwiniano: P. EKMAN (ed.), *Darwin and Facial Expression. A Century of Research in Review* (1973); e P. EKMAN (ed.), *Emotions Inside Out: 130 Years after Darwin's The Expression of the Emotions in Man and Animals* (2003).

negli animali, 1872) viene fatta comunemente risalire l'affermazione della concezione universalistica delle emozioni.

Paul Ekman non è stato il primo a recepire questa concezione, ma la sua riformulazione dell'universalismo ha dato una svolta epocale al dibattito sulla natura delle emozioni, rinnovando peraltro temi e argomenti della polemica con il relativismo dei culturalisti³⁹. Persino uno dei suoi critici più irriducibili, James Russell, afferma che gli studi *moderni* sull'espressione delle emozioni iniziano davvero solo con i lavori ekmaniani del 1969⁴⁰.

È universale ciò che è comune a tutti gli elementi di un insieme. Nella questione relativa alle espressioni facciali delle emozioni umane⁴¹, l'istanza dell'universalità investe una costellazione di aspetti, come risulta dalle parole stesse con cui Ekman e Friesen riespongono l'ipotesi darwiniana prima di avviarne la dimostrazione: «Gli universali vanno trovati nella relazione tra schemi distintivi dei muscoli facciali e particolari emozioni (felicità, tristezza, rabbia, paura, sorpresa, disgusto [...])»⁴². Gli aspetti coinvolti sono dunque: alcuni schemi cinetici involontari dei muscoli facciali; le espressioni facciali corrispondenti a tali schemi; il riconoscimento del legame tra

³⁹ Prima di Ekman, erano stati Floyd Allport (*Social Psychology*, 1924), Solomon Asch (*Social Psychology*, 1952) e Silvan Tomkins (*Affect, Imagery, Consciousness*, 1962-63) a riproporre in vario modo il postulato darwiniano dell'universalità del comportamento facciale umano associato alle emozioni. Invece il punto di vista specificamente culturale, secondo cui le espressioni facciali non sono innate ma legate alla lingua e apprese entro ciascuna cultura, era stato sostenuto con vigore soprattutto a partire da Otto Klineberg (*Emotional Expression in Chinese Literature*, 1938), e poi ribadito da Weston LaBarre (*The Cultural Basis of Emotions and Gestures*, 1947) e Ray Birdwhistell (*The Kinesic Level in the Investigation of the Emotions*, 1963).

⁴⁰ J. A. RUSSELL, *Is There Universal Recognition of Emotion From Facial Expression? A Review of the Cross-Cultural Studies* (1994), p. 107.

⁴¹ Qui non mi occupo delle emozioni animali, che pure in certi esemplari (p.es. gli scimpanzè) presentano alcune notevoli somiglianze con le emozioni umane; vedi *infra*, n. 57.

⁴² P. EKMAN - W. V. FRIESEN, *Constants Across Cultures in the Face and Emotion* (1971), p. 124. Le emozioni elencate erano sette, ho omesso l'ultima – l'interesse – perché in seguito Ekman l'ha tolta dall'elenco ufficiale delle emozioni primarie sicure, e l'ha affiancata ad altre (disprezzo, vergogna, colpa) la cui universalità non è stata ancora accertata del tutto; cfr. p.es. il catalogo ufficiale delle sei emozioni-base in P. EKMAN - W. V. FRIESEN, *Unmasking the Face. A Guide to Recognizing Emotions from Facial Clues* (2003²), pp. 34-128.

tali espressioni facciali e il loro significato emozionale da parte di osservatori. Nella ekmaniana *quaestio de universalitate* i tre aspetti (insieme a un quarto: l'interferenza di altre espressioni sorte in obbedienza alle regole d'esibizione) fanno sistema, il carattere universale dell'uno è vincolato a quello degli altri⁴³.

Il saggio classico al riguardo è apparso nel 1972, con il titolo eloquente *Universali e differenze culturali nelle espressioni facciali dell'emozione*⁴⁴, inteso a suffragare la conciliazione di universalismo e culturalismo che vi viene operata. Fa qui la sua comparsa la nozione di *programma affettivo facciale* (*facial affect program* = FAP), di influenza tomkinsiana, che indica una serie neuralmente codificata di istruzioni o informazioni relative a differenti serie di eventi: specificando particolari movimenti dei muscoli facciali per ciascuna emozione, tali istruzioni sono ereditate geneticamente, vengono inoltre amplificate ed elaborate da un apprendimento specifico-costante, e sono infine suscettibili di soppressione da parte di apprendimento sociale specifico-variabile (mediante le regole di esibizione)⁴⁵. Se dunque le espressioni facciali sono universalmente associate alle stesse emozioni specifiche, ciò avviene perché in tutte le culture il responsabile dell'associazione tra queste particolari espressioni facciali e le emozioni è il FAP, che ha base neurale e agli osservatori di tutte le culture fornisce questa serie particolare di espressioni facciali – una sorta di software di miocinesi facciale.

Ecco come Ekman illustra il nucleo della sua concezione: «Gli universali intervengono attraverso l'operazione di un programma affettivo facciale che specifica la relazione tra movimenti distinti dei muscoli facciali e particolari emozioni quali felicità,

⁴³ RUSSELL (*Universal Recognition*, cit., pp. 106-107 e n. 6) riconosce il tratto dell'universalità solo al primo aspetto. La risposta a questa critica è in P. EKMAN, *Strong Evidence for Universals in Facial Expressions: A Reply to Russell's Mistaken Critique* (1994), pp. 269-270.

⁴⁴ P. EKMAN, *Universals and Cultural Differences in Facial Expressions of Emotion*, in J. COLE (ed.), *Nebraska Symposium on Motivation*, 1971, vol. 19, Lincoln University of Nebraska Press, 1972, pp. 207-283.

⁴⁵ Cfr. *ibid.*, pp. 216-218 e 268-269.

tristezza, rabbia, paura ecc. Le differenze culturali nell'espressione facciale intervengono (a) perché la maggior parte degli eventi che, per apprendimento, vengono stabiliti come elicitanti particolari emozioni, varieranno in base alle culture, (b) perché le regole per il controllo delle espressioni facciali in particolari situazioni sociali varieranno anch'esse in base alle culture, e (c) perché anche alcune conseguenze dell'eccitazione emozionale varieranno secondo la cultura»⁴⁶.

Sono dunque due ordini fondamentali di fattori a determinare le espressioni facciali delle emozioni, uno fa capo agli universali, l'altro alle differenze culturali, e la teoria delle emozioni che dà il giusto rilievo a queste due serie molto differenti di determinanti è chiamata da Ekman *neuro-culturale*⁴⁷: «*Neuro* si riferisce al programma affettivo facciale – le relazioni tra particolari emozioni e l'accensione di un particolare schema di muscoli facciali. Questo programma [...] è almeno parzialmente innato, e a volte può venire attivato anche se preceduto da (relativamente) scarsa elaborazione o valutazione cognitiva. *Culturale* si riferisce all'altra serie di determinanti – la maggior parte degli eventi elicitanti emozioni, le regole di controllo sulla manifestazione delle emozioni, e la gran parte delle conseguenze delle emozioni; questi [...] sono appresi e variano secondo la cultura»⁴⁸.

In conformità a tali ordini, la prospettiva neuroculturale rimarca l'ulteriore distinzione tra le già citate emozioni primarie – discrete e con manifestazioni facciali distinguibili – e le emozioni mescolate o multiple, che presentano vari gradi di mistione delle primarie e sono culturalmente specifiche⁴⁹; e per tale via definisce nettamente qual è l'oggetto principale – gli universali emozionali – rispetto al quale declinare la

⁴⁶ *Ibid.*, pp. 212.

⁴⁷ Notevole è che l'uso ekmaniano del prefisso “neuro-” abbia preceduto di quasi un decennio il conio della fortunata locuzione “cognitive neurosciences” da parte di Michael Gazzaniga (cfr. M. S. GAZZANIGA - R. B. IVRY - G. R. MANGUN, *Cognitive Neurosciences* [2002²], pp. 1 e 19).

⁴⁸ EKMAN, *Universals and Cultural Differences*, cit., p. 212.

⁴⁹ Cfr. *ibid.*, pp. 221-224.

propria agenda epistemica⁵⁰. Lo studio degli specifici culturali deve corrispondere al rilevamento, misurato con esattezza, degli universali; in altre parole: la descrizione epistemica delle regole d'esibizione⁵¹ può avvenire solo dopo l'individuazione e catalogazione di tutte le microespressioni.

6. Metodi per lo studio dell'espressione facciale e dispositivi di misurazione

Dovrebbe investire i suoi soldi nello studio della faccia. 43 muscoli contribuiscono a produrre una gamma di diecimila espressioni. Quindi, se le impara tutte, non userà più il poligrafo.⁵²

Dagli anni '60 in avanti, nella ricerca sperimentale sulle espressioni facciali delle emozioni si sono usati sostanzialmente due metodi, senz'altro complementari: il componenziale (*components approach*) e il valutativo (*judgement approach*). Nel metodo componenziale, vengono considerate analiticamente le varie componenti cinetiche di una determinata espressione; qui il comportamento facciale è trattato come una risposta e le sue parti sono misurate direttamente. Nell'approccio valutativo il comportamento facciale è invece trattato come uno stimolo, e agli osservatori viene chiesto di giudicare (riconoscere) l'emozione in base a ciò che vedono nell'espressione facciale⁵³.

Per quanto riguarda in particolare il problema della misurazione esatta delle emozioni discrete, agli inizi degli anni '70 Ekman, insieme a Friesen e a Tomkins, ha messo a punto una procedura affidabile, la tecnica di misurazione degli affetti facciali

⁵⁰ Cfr. *ibid.*, p. 234: «Se ci sono degli universali, la strategia di ricerca più sensibile esige per prima cosa il loro isolamento. La loro descrizione in una forma misurabile può poi facilitare l'osservazione di come queste espressioni universali siano modificate nella vita sociale delle diverse culture».

⁵¹ Per gli approcci epistemici (teorici e metrici) nell'analisi delle *display rules* cfr. *ibid.*, p. 227-229.

⁵² Cal Lightman a Tom Whitmore, nuovo vicedirettore della T.S.A. e responsabile del progetto "poligrafo portatile", in *Lie to Me*, #102, 2'25-36.

⁵³ Sui due metodi sperimentali cfr. *ibid.*, pp. 236-239.

(*Facial Affect Scoring Technique* = FAST)⁵⁴, *a tool for measuring the face*, dopo aver fotografato una per una le espressioni facciali universali delle emozioni⁵⁵. La FAST consisteva per l'appunto di una serie di foto scattate separatamente alle tre aree del volto capaci di compiere dei movimenti autonomi: 1) sopracciglia/frontera, 2) occhi/palpebre/radice del naso, 3) parte inferiore della faccia, che include guance, bocca, gran parte del naso e mento. In due fasi distinte – l'ubicazione e la classificazione – ciascun movimento osservabile della faccia è stato prima determinato nella sua sede e durata, poi messo a confronto con un elenco di item raffiguranti manifestazioni distinte della faccia e assegnato all'item più somigliante.

Ne è scaturito un vero e proprio atlante emozionale della faccia. In obbedienza alla direttiva di catalogare i comportamenti facciali legati alle sei emozioni fondamentali, l'idoneità della FAST a rappresentare in maniera esauriente queste ultime è stata testata su due piani: esperienziale e sociale. La *experiential validity* è stata messa alla prova mostrando che le misurazioni della faccia mediante FAST corrispondevano esattamente ad altre evidenze (ritmo cardiaco, resistenza elettrica della pelle ecc.) dell'esperienza emozionale soggettiva delle persone di cui venivano misurate le facce; l'investigazione della *social validity* ha mirato a stabilire che la FAST fosse in grado di predire ciò che gli osservatori pensano una persona stia provando quando ne guardano la faccia. Questa duplice convalida ha inoltre attestato la FAST come un dispositivo in grado di pre-garantire scientificamente, contemperandoli al meglio, l'approccio metodologico componenziale e quello valutativo.

Naturalmente lo strumento è venuto via via perfezionandosi, ed è stato oggetto di un'importante evoluzione già a metà degli anni '70, dopo l'incontro con gli studi

⁵⁴ P. EKMAN - W. V. FRIESEN - S. S. TOMKINS, *Facial Affect Scoring Technique: A First Validity Study* (1971). Per descrizioni sommarie della FAST cfr. anche EKMAN, *Universals and Cultural Differences*, cit., pp. 248 ss.; EKMAN-FRIESEN, *Unmasking the Face*, cit., pp. 28-31; e P. EKMAN, *Facial Expression* (1977), pp. 106-109.

⁵⁵ EKMAN, *Facial Expression*, cit., p. 106.

sulla mimica facciale dell'anatomista svedese Carl-Herman Hjortsjö⁵⁶, il quale a sua volta aveva approntato un atlante dei muscoli della faccia e delle corrispondenti manifestazioni. Tra i due atlanti, sorti indipendentemente l'uno dall'altro, la coincidenza era quasi completa. Ekman ha recepito gli ulteriori dati di Hjortsjö implementando la FAST, e sostituendo l'acronimo con FACS: *Facial Action Coding System* (sistema di codifica dell'azione facciale). Il FACS è molto più comprensivo della FAST, in quanto è stato sviluppato come strumento per misurare non solo i comportamenti in connessione alle emozioni, ma ogni comportamento facciale visibile, così da servire anche nello studio delle conversazioni, in soggetti con lesione cerebrale ecc.⁵⁷ Il FACS è peraltro quel formidabile strumento di allenamento grazie a cui, contrariamente a quanto credevano Haggard e Isaacs, «con circa un'ora di pratica la maggior parte delle persone può imparare a vedere le microespressioni»⁵⁸.

Con la pubblicazione del FACS nel 1978, Ekman ha coronato il suo edificio epistemico e imposto autorevolmente il paradigma neuroculturale nello studio delle emozioni. Il suo dominio è stato pressoché incontrastato fino a circa metà degli anni '90, quando sulla scena psicologica statunitense sono apparsi i lavori critici soprattutto di James Russell e Alan Fridlund⁵⁹. Ma, a parte le repliche sempre puntuali di

⁵⁶ C.-H. HJORTSJÖ, *Man's Face and Mimic Language* (1970). Ekman rievoca l'incontro con l'opera e la persona di Hjortsjö in *Unmasking Face*, cit., pp. 30-31.

⁵⁷ Cfr. P. EKMAN - W. V. FRIESEN - P. ELLSWORTH, *Facial Action Coding System* (1978); e la versione digitale rivista e aggiornata: P. EKMAN - W. V. FRIESEN - J. C. HAGER, *Facial Action Coding System. The Manual On CD ROM* (2002). – Lo strumento d'indagine limitato alle emozioni umane (l'erede diretto della FAST) ha preso il nome di EmFACS (Emotional FACS); cfr. P. EKMAN - M. O'SULLIVAN, *Facial Expression: Methods, Means, and Moves* (1991), p. 171. – Negli ultimissimi anni ci sono stati tentativi molto interessanti di applicare il FACS alle facce degli scimpanzè; cfr. L. A. PARR - B. M. WALLER - S. J. VICK - K. A. BARD, *Classifying Chimpanzee Facial Expressions Using Muscle Action* (2007).

⁵⁸ EKMAN, *Telling Lies*, cit., p. 130. Dal 2003 si sono aggiunti al FACS due dispositivi dedicati specificamente all'esercizio per il riconoscimento delle microespressioni (*Micro Expression Training Tool* = METT) e delle espressioni sfumate (*Subtle Expression Training Tool* = SETT).

⁵⁹ Per Russell, oltre al già citato *Universal Recognition*, cfr. anche J. A. RUSSELL - J. M. FERNÁNDEZ-DOLS, *The Psychology of Facial Expression* (1997), cap. I, "What Does a Facial Express-

Ekman alle critiche⁶⁰, dopo l'11 settembre il FACS è ritornato prepotentemente in auge perché alle agenzie governative statunitensi è apparso come uno strumento molto efficace nell'opera di prevenzione antiterrorismo – e quindi di *lie detection*.

7. Il paradigma ekmaniano e l'effetto *Lie to Me*

1. Alcune espressioni facciali risultano indicatori affidabili universali di emozioni discrete se le emozioni sono stimulate e se non sussistono motivi per modificare o controllare le espressioni.
2. Le espressioni facciali discrete corrispondono in genere a esperienze soggettive discrete soggiacenti.
3. Le espressioni facciali discrete appartengono a un pacchetto coerente di risposte emozionali che includono valutazioni, reazioni fisiologiche, altri comportamenti nonverbali e azioni ulteriori; ci sono anche segni affidabili di differenze individuali e di salute mentale e fisica.
4. Le espressioni facciali discrete sono giudicate correttamente in differenti culture.
5. Le espressioni facciali discrete svolgono molte funzioni regolative interpersonali e sociali.

Questi punti sono stati presentati nel 2008 da David Matsumoto come i cinque capisaldi, di chiara matrice darwiniana, dell'approccio evoluzionista alle emozioni⁶¹. Sono di fatto gli enunciati universali che compongono il paradigma neuroculturale, il quale oggi appare vincente, se non trionfante⁶². Tra gli addetti ai lavori ci sono forse

sion mean?”. Quanto a A. J. FRIDLUND, cfr. *ibid.*, cap. IV, “The New Ethology of Human Facial Expressions”, e *Human Facial Expression: An Evolutionary View* (1994).

⁶⁰ Per le polemiche di Ekman con Russell e Fridlund, e connessa bibliografia, rinvio a R. LEYS, *From Guilt to Shame. Auschwitz and After* (2007), pp. 139-143 e 188-189. È solo per ragioni di stretta aderenza al tema del saggio (la logica ermeneutica delle interazioni decettive e la sua base epistemica neuroculturale) che qui non affronto la questione, di per sé epistemologicamente assai rilevante, delle critiche passate e presenti al paradigma ekmaniano.

⁶¹ D. MATSUMOTO et al., *Facial Expressions of Emotions* (2008), p. 227.

⁶² Ruth LEYS (*How Did Fear Become a Scientific Object and What Kind of Object Is It?* [2010], pp. 88-89), che del resto è in sintonia con le critiche mosse da Alan Fridlund a Ekman, descrive bene le ragioni del successo perpetuo del paradigma (che lei chiama “tomkins-ekmaniano”): «Il suo approccio apparentemente oggettivo agli affetti; la sua solidarietà con le teorie evoluzioniste della mente; l'accordo tra le sue assunzioni circa l'indipendenza del sistema affettivo e la cognizione e i contemporanei presupposti sulla modularità e l'incapsulamento delle funzioni cerebrali; la compatibilità tra il suo approccio alle emozioni basato sulle immagini e le tecnologie di neuroimaging

altri psicologi più celebrati di Ekman (come p.es. Aaron Beck, Steven Pinker e Martin Seligman), ma, dalla trasmissione del primo episodio della serie tv *Lie to Me*, il professore emerito dell'Università della California di San Francisco gode di grandissima popolarità negli USA e in tanti altri paesi di tutti i continenti⁶³; Paul Ekman è stato inoltre scelto dalla rivista *Time* per il 2009 come uno dei cento personaggi più influenti del mondo.

Lie to Me è attualmente una delle serie tv più raffinate, di buona scrittura e fattura, e con un attore protagonista come Tim Roth che sul set, se non disdegna gigioneggiare, ottiene pure performance di forte impatto magnetico. Le storie non sono mai banali, e gli episodi si prestano a essere impiegati come eccellenti strumenti didattici⁶⁴. Tuttavia, una fruizione del telefilm non seguita da debita dismissione della credulità, o meglio ancora da una messa in quarantena critica ed epistemologica della *suspension of disbelief* – ed è verosimile che la gran parte delle fruizioni non contempli conseguenze di questo tipo –, rischia di venire travolta da quello che è giusto chiamare, sul modello di una più nota sindrome, il *Lie-to-Me Effect*⁶⁵.

come la PET (tomografia a emissione di positroni) e la fMRI (risonanza magnetica funzionale); la promessa fatta (e mantenuta) agli esperti di sorveglianza di procurare modalità di individuazione dei mentitori con la stessa facilità con cui un test ematologico può rivelare il DNA: tutti questi fattori, e altri ancora, aiutano a spiegare perché il punto di vista delle “emozioni primarie” sia così radicato nel pensiero contemporaneo. Particolarmente importante in questo contesto è il vantaggio dei metodi di Ekman nel facilitare la ricerca. Le sue fotografie di espressioni mimate sono così facili da usare che persino i suoi critici continuano a impiegarle nei propri esperimenti. [...] Comunque, è precisamente il *non-* o *anti-intenzionalismo* di Ekman a rendere attualmente la sua opera particolarmente attraente».

⁶³ Il serial ha debuttato sulla rete Fox il 21 gennaio 2009 (in Italia il 7 settembre dello stesso anno). Oggi *Lie to Me* viene trasmesso in 55 paesi, ovviamente in Nord America e in buona parte dell'Europa, e poi dall'Australia al Brasile, dal Sud Africa a Taiwan.

⁶⁴ Il mio stesso saggio e gli altri contributi al presente Supplemento della rivista “Illuminazioni” nascono da una situazione didattica laboratoriale centrata sul serial di Samuel Baum; vedi la mia prefazione.

⁶⁵ La locuzione *effetto-CSI* (*CSI Effect*) designa il fenomeno per cui certi serial tv di successo hanno modificato la percezione e incrementato le aspettative delle persone comuni (da cui sono composte le giurie nei processi) verso le scienze forensi; per una definizione e discussione del fenomeno, unita alla buona considerazione della letteratura relativa, cfr. il primo capitolo di D. J. STEVENS, *Media and Criminal Justice* (2011), pp. 1-28. Nella nutrita bibliografia sull'effetto-CSI

Il lato più appariscente di questo effetto è il riverbero spettatoriale di una conseguenza “inevitabile” dello studio ekmaniano delle microespressioni: «una volta che sai leggere le espressioni, non puoi più smettere di farlo»⁶⁶. Ciò che vale per gli esperti e costituisce la loro spada di Damocle esistenziale (Cal Lightman ha pagato con il divorzio la propria straordinaria *expertise*), si può ripetere a un livello molto più basso per gli spettatori “acritici” dello show. Formulerò così questo tipo di conseguenza: «una volta che hai visto *Lie to Me*, non puoi smettere di scrutare le facce e i gesti di chi ti circonda, con la presunzione di scorgere trapelamenti e indizi di menzogna»⁶⁷. Il fenomeno è ancora più notevole, con esiti persino divertenti nella loro paradossalità, se lo si raffronta con una recente misurazione – la prima finora – dell’impatto della serie sugli spettatori, da cui risulta che la visione di *Lie to Me* incrementerebbe lo scetticismo verso la sincerità degli altri, e insieme *ridurrebbe* l’abilità di scoprire se uno mente!⁶⁸

Il secondo lato dell’effetto *Lie to Me* è importante dal punto di vista epistemologico, e si riallaccia in generale all’attendibilità dell’immagine delle scienze contemporanee fornita dalle attuali sofisticatissime e patinatissime serie tv americane – il vero e proprio effetto-CSI, quando i fatti finzionali vengono presi per reali. Nel caso

spicca uno studio sperimentale recente (Y. S. KIM - G. BARAK - D. E. SHELTON, *Examining the “CSI-effect” in the cases of circumstantial evidence and eyewitness testimony: Multivariate and path analyses* [2009]) che ne ha molto ridimensionato la portata processuale, limitandola in sostanza – e comunque come effetto solo indiretto – al caso della testimonianza oculare. Sono però dell’avviso che l’effetto CSI sia ancora lontano dall’essere studiato nella sua complessità e in tutti i suoi *spin-off* (qual è l’effetto *Lie to Me*). – La locuzione *Lie-to-Me Effect* non è un mio conio, l’hanno già usata sul web Hank PHILLIPPI RYAN in *To Tell the Truth*, “Femmes Fatales”, 18 marzo 2009, e Michael DRAKE sul suo sito “Strange Doctrines v. 2.0” il 17 luglio 2010.

⁶⁶ A. CONKLE, *Prime Time Psychology - Paul Ekman. Science is the Story in 'Lie to Me'* (2009). Nell’articolo della Conkle, l’osservazione è condivisa da Ekman e da Josh Singer, uno degli sceneggiatori del serial.

⁶⁷ Tra i 50 studenti che hanno partecipato al mio laboratorio, dopo le prime proiezioni delle sequenze del telefilm questa conseguenza è stata riscontrata in percentuali molto alte. Ma non rientrava nei miei obiettivi misurarla, perciò non ho dati precisi da esibire.

⁶⁸ T. R. LEVINE - K. B. SEROTA - H. C. SHULMAN, *The Impact of Lie to Me on Viewers' Actual Ability to Detect Deception* (2010).

di *Lie to Me* il rischio è di assumere per scientificamente attestato ciò che appartiene solo a una pratica logico-ermeneutica (qual è, come ho cercato di mostrare, la *lie detection* ekmaniana) o, peggio ancora, quello che è soltanto un espediente finzionale epistemicamente del tutto implausibile⁶⁹; del resto, in tal modo verrebbe meno anche la possibilità, didatticamente assai feconda, di discriminare nel telefilm gli aspetti pseudoscientifici da ciò che appartiene al vero *hard core* epistemico della teoria neuroculturale di Paul Ekman.

Consapevoli di questo rischio, i responsabili della serie hanno finora cercato di limitarlo con la collaborazione diretta di Ekman, il quale è consulente generale dello show, legge ogni sceneggiatura prima che l'episodio venga girato, addestra gli attori per determinate mimiche facciali e microgesti, e soprattutto cura personalmente un blog settimanale⁷⁰ in cui sulla destra, accanto alla colonna centrale lungo la quale scorrono sequenze telefilmiche e testi di commento, campeggia il seguente CAVEAT:

Il modo in cui il Lightman Group individua le menzogne è ampiamente basato su scoperte tratte dalle mie ricerche. Ma poiché si tratta di una fiction e non di un documentario, quando deve interpretare un comportamento il dr. Lightman non è esitante come lo sono io. Le menzogne vengono scoperte più velocemente e con maggiore certezza di quanto avvenga in realtà. Ma la gran parte di ciò che vedete è basato su evidenze scientifiche. Ciascun episodio solleva anche provocatoriamente i complessi temi psicologici e sociali implicati dal mentire e dal suo smascheramento. In questo BLOG settimanale do ulteriori spiegazioni riguardo alla scienza che sta dietro le immagini, e segnalo quando lo spettacolo si prende la licenza poetica.

Ritengo che tali precauzioni non siano affatto sufficienti a limitare l'effetto *Lie to Me*; né servono a molto gli spunti autoironici disseminati qua e là (come la domanda con cui si apre il mio saggio, o l'accusa sprezzante a Lightman di essere uno pseudo-

⁶⁹ Cfr. *ibid.*, p. 853: «Presentare una teoria come efficace e accettata, mentre la comunità scientifica la considera in competizione con altre teorie plausibili, può fuorviare gli spettatori inducendoli ad accettare la teoria come un fatto e creare in loro delle aspettative riguardo alle proprie abilità di operare in conformità alla teoria».

⁷⁰ <http://community.fox.com/drpaulekman/blog>

scienziato bulleto citata al § 3). Troppa sproporzione tra le decine e decine di milioni di spettatori che seguono il telefilm nel mondo e le poche migliaia che leggono il blog di Ekman. Eppure, sono altrettanto convinto che, in un bilancio consuntivo del valore epistemologico di *Lie to Me*, il saldo sarebbe attivo, perché alcune frottole pseudo- e fantascientifiche assorbite da spettatori acritici non reggono assolutamente il confronto con i molteplici stimoli didattici, estetici ed epistemici che la serie garantisce.

8. Epilogo sulla possibile efficacia forense della *lie detection* ekmaniana

Stanza degli interrogatori, primo distretto della polizia metropolitana di Washington DC. Alla presenza di Cal Lightman, l'assistente procuratore Lila Dale intende accusare il funzionario dell'immigrazione Mike Personick, assistito dal suo legale, di *depraved-heart murder* (*terminus technicus*: “omicidio da cuore incallito”, un atto che, manifestando una estrema indifferenza verso la vita umana, è motivo inintenzionale di morte, quindi – nello stato di Washington DC – un omicidio di secondo grado). Tutto lascia ormai pensare che dietro la strana sequela di suicidi di ragazze hindi ci sia il comportamento cinico del funzionario, gestore di un traffico di madri surrogate che lui, una volta che hanno partorito, sbatte in mezzo alla strada, senza lasciare loro altra possibilità che il suicidio. Ma in realtà la Dale fa solo una minaccia spuntata, perché al momento non è in grado di provare che Personick sapesse che quelle ragazze stavano per togliersi la vita.

Vengono intanto trasmessi al distretto i tabulati telefonici di Personick. Ne risulta una chiamata da parte della terza giovane suicida, Rajal Lamba, appena cinque minuti prima che lei si lanciasse sui binari della metropolitana. Per indurre Personick ad ammettere anche involontariamente di aver causato un *depraved-heart murder*, Cal realizza che «bisogna solo fargli la domanda giusta nelle giuste circostanze», e pensa a un confronto diretto del funzionario con un familiare della ragazza, mentre Lila è ormai rassegnata a restringere l'accusa alla (assai più lieve) gestione illecita di attività commerciale.

Quando Personick sta per firmare l'ammissione di colpevolezza per quest'ultima imputazione, nella stanza degli interrogatori entra un cinquantenne di etnia hindi. Lightman gli si fa incontro.

CAL: [*all'uomo appena entrato*] Sulman? [*l'uomo assente col capo*] Grazie. [*agli astanti*] Lui è Sulman Lamba. Il padre di Rajal Lamba. È appena arrivato dall'India, da Bangalore, per reclamare la salma di sua figlia. Voleva parlare con il signor Personick. [*Sulman parla in hindi, Lightman traduce fissando il funzionario dell'immigrazione*] Vuole sapere se è lui l'uomo, il bastardo che ha parlato con sua figlia prima che si suicidasse. [*c.s.*] Sua figlia lo ha chiamato, piangeva tanto, e ha detto che il signor Personick ha minacciato di ucciderla se non si fosse buttata lei stessa.

PERSONICK: Questa è una bugia!

AVVOCATO DI PERSONICK: Andiamocene!

CAL: Allora non l'ha chiamata?

PERSONICK: Non ho minacciato di ucciderla.

CAL: [*si toglie il giubbotto, con foga crescente*] Ah sì? Rajal l'ha chiamata, giusto?

PERSONICK: Io non l'ho toccata.

CAL: [*urla in faccia a Personick*] Sì, ma l'ha chiamata, giusto?! L'ha chiamata, giusto?!!

AVVOCATO: Il mio cliente ...

PERSONICK: [*urlando a sua volta*] Ha lavorato per me. Questo è tutto! Perché dovrei essere responsabile di quello che le è accaduto dopo?

CAL: [*ormai fuori dai denti*] Quella ragazza era a due isolati dalla metropolitana, l'ha chiamata per dirle che stava per buttarsi sotto un treno! E lei non ha fatto niente!

PERSONICK: [*quasi uno sfogo, esasperato*] Sìii! E allora? [*il suo avvocato scuote il capo, sconfitto*] Questo non fa di me un assassino. Io non l'ho minacciata.

LILA: Non era necessario. Ha creato le circostanze che l'hanno indotta al suicidio. È stato un *depraved-heart murder*.

PERSONICK: Io non ho ucciso nessuno!

LILA: Lei è in arresto in relazione alla morte di Rajal Lamba, con l'accusa di omicidio di secondo grado.

PERSONICK: Come? Questo non è possibile! [*viene condotto via da un poliziotto*]⁷¹

⁷¹ *Lie to Me*, #108, cit., 37'30-39'02: CAL: *Sulman? Thanks. This is Sulman Lamba, Rajal Lamba's father. We just picked him up. He came in from Bangalore to claim his daughter's body. He wanted to meet with Mr. Personick. He wants to know if this is the man that spoke to his daughter... before she jumped off the subway platform. His daughter called him. She was sobbing. And she said that Mr. Personick had threatened to kill her if she didn't jump herself.* – PERSONICK: *That's a lie.* – P.'S ATTORNEY: *Let's go.* – CAL: *She didn't call you?* – PERSONICK: *I never said I'd*

[CAVEAT: da qui in avanti si fa spoiler.] Poco dopo tra Cal e “Sulman Lamba”, che stanno dirigendosi verso l’uscita, si svolge il dialogo seguente:

CAL – Sei stato bravo lì dentro, Rohit.

ROHIT – Era da molto tempo che non parlavo in hindi.

CAL – Magari verrò a trovarti all’università la prossima settimana, e parliamo un po’.

ROHIT – E stato un piacere, Cal. (*i due si stringono la mano*)

CAL – Piacere mio.⁷²

Per ragioni professionali, Cal Lightman mente regolarmente al fine di provocare reazioni e ottenere informazioni per i suoi clienti (a volte anche *contro* i suoi clienti). Diversamente dal solito, però, in questo episodio il suo *coup de théâtre* sgorga da un antico e profondissimo dolore misto a ingiusto rimorso, e Personick diviene in parte vittima dell’ira per un’altra colpa – che in realtà nessuno ha commesso: il suicidio di Louise Mason, la madre di Cal, avvenuto quando questi era molto giovane e non esisteva ancora nessuna tecnica in grado di cogliere i microsegni della depressione sulla faccia di una donna affetta da disordine bipolare⁷³.

Resta il fatto che Personick, per le sue gravi menzogne, è stato incastrato grazie a una menzogna inscenata dal poligrafo umano del Lightman Group. Tramite circonvenzione di un cinico arrogante e spietato, Cal ha ottenuto una prova processual-

kill her. – CAL: *Oh, yeah? And she called you, right?* – PERSONICK: *I didn’t touch her.* – CAL: *But she called you, right? She called you, right?* – P.’S ATTORNEY: *My client...* – PERSONICK: *She worked for me! That’s all! Why is it my responsibility for what happens to her after that?* – CAL: *This girl was two blocks from the subway! She calls you to tell you that she’s gonna jump in front of a train! You did nothing!* – PERSONICK: *Yeah! So what? That doesn’t make me a murderer. I didn’t threaten her.* – LILA: *You didn’t have to. You created the circumstances that led to her suicide. It was a depraved heart murder.* – PERSONICK: *I didn’t murder anyone.* – LILA: *You’re under arrest in connection with the death of Rajal Lamba... for the charge of murder in the second degree.* – PERSONICK: *What? [...] This is not possible!*

⁷² *Ibid.*, 39’07-19: CAL: *You did good in there, Rohit.* – ROHIT: *Been a long time since I spoke Hindi.* – CAL: *Oh, yeah, I’ll come by the university next week... and we can catch up, huh?* – ROHIT: *Good to see you, Cal.* – CAL: *And you.*

⁷³ Nella terza stagione di *Lie to Me* il tema della madre suicida di Lightman ritorna ancora in due episodi, #302 e #309 (in quest’ultimo sotto forma allucinatoria).

mente ammissibile⁷⁴. È una vittoria dell'arte (ermeneutica e drammatica), certo, non della scienza; ma lo sguardo finale, insieme grato e imbarazzato, di Lila a Cal rende il giusto onore forense a un'attività detettiva che si avvale di una base scientifica consolidata negli ultimi quattro decenni e che continua a essere coinvolta nei maggiori programmi di sicurezza nazionali e internazionali⁷⁵.

L'episodio "Depraved Heart" di *Lie to Me* (#108) è un'ottima illustrazione di come le tecniche ekmaniane di *lie detection*, se non sono utilizzabili direttamente sul piano legale-processuale, possono invece venire impiegate con efficacia in ambito forense. Sul suo blog, eccezionalmente, in relazione a questo episodio Paul Ekman non ha fatto alcun commento.

⁷⁴ Cfr. CONKLE, *Prime Time Psychology*, cit.: «Per Ekman questa pratica è repressibile, ma essa – fa notare [lo psicologo] – nel nostro sistema giudiziario è accettabile in molti casi; per esempio, l'informazione ottenuta dopo aver mentito a un sospetto è ammissibile in un processo». Per l'ammissibilità nei tribunali statunitensi di un'informazione ottenuta con la menzogna cfr. M. S. GOHARA, *A Lie for a Lie: False Confessions and the Case for Reconsidering the Legality of Deceptive Interrogation Techniques* (2006).

⁷⁵ Su parte degli studi di Ekman è basato anche il programma quadriennale 2008-2012 chiamato SPOT (*Screening Passengers by Observation Technique*), finanziato dalla Transportation Security Administration ed esteso a tremila agenti sparsi in 161 aeroporti statunitensi, il cui scopo è identificare negli aeroporti persone che potrebbero costituire una minaccia per i passeggeri di linea; cfr. WEINBERGER, *Airport security*, cit.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- F. H. ALLPORT, *Social Psychology*, Houghton Mifflin, Boston 1924.
- S. E. ASCH, *Social Psychology*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs (NY) 1952.
- M. A. BERGER, *The Supreme Court's Trilogy on the Admissibility of Expert Testimony*, in FJC, *Reference Manual on Scientific Evidence*, 2nd ed., pp. 9-38.
- R. L. BIRDWHISTELL, *The Kinesic Level in the Investigation of Emotions*, in P. H. KNAPP (ed.), *Expression of the Emotions in Man*, International Universities Press, New York 1963, pp. 123-139.
- R. L. BIRDWHISTELL, *Kinetics and Context*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia (PA) 1970.
- D. A. BROMLEY, *Science and the Law*, in AMERICAN ASSOCIATION FOR ADVANCEMENT OF SCIENCE [AAAS], *science and Technology Policy Yearbook*, 1999, cap. 10.
<http://www.aaas.org/spp/yearbook/chap10.htm>
- S. CARIATI - V. CICERO, *Tò metaphorikón*, Corbo Editore, Ferrara 1992.
- V. CICERO, *Comunanza dell'essere e libertà del sapere*, prefazione a F. DI BENEDETTO, *L'anima e la matematica*, Vita e Pensiero, Milano 2011, pp. 5-12 (in corso di stampa).
- A. CONKLE, *Prime Time Psychology - Paul Ekman. Science is the Story in 'Lie to Me'*, "APS [Association for Psychological Science] Observer", 22(6), 2009.
<http://www.psychologicalscience.org/observer/getArticle.cfm?id=2518>
- C. DARWIN, *The Expression of the Emotions in Man and Animals*, 3rd edition. With an Introduction, Afterword and Commentaries by P. Ekman, Harper Collins, London 1998 (1872¹; 1889²).
- M. DRAKE, *The FPD's TGIF Roundup*, "Strange Doctrines v. 2.0", 17 luglio 2010.
<http://www.strangedoctrines.com/2010/07/the-fpds-tgif-roundup-2.html>
- P. EKMAN, *Universals and Cultural Differences in Facial Expressions of Emotion*, in J. COLE (ed.), *Nebraska Symposium on Motivation*, 1971, vol. 19, Lincoln University of Nebraska Press, 1972, pp. 207-283.
- P. EKMAN (ed.), *Darwin and Facial Expression. A Century of Research in Review*, Malor Books, Cambridge (MA) - Los Altos (CA) 1973.
- P. EKMAN, *Facial Expression*, in A. SIEGMAN - S. FELDSTEIN (edd.), *Nonverbal Behavior and Communication*, Lawrence Erlbaum Association, Hillsdale (NJ) 1977, pp. 97-116.
- P. EKMAN, *Telling Lies. Clues to Deceit in the Marketplace, Politics, and Marriage*, new expanded edition, Norton & Company, New York - London 1992² (1985¹); tr. it. della 1^a ed.: *I volti della menzogna*, di G. Noferi, Giunti, Firenze-Milano 1995².

P. EKMAN, *Strong Evidence for Universals in Facial Expressions: A Reply to Russell's Mistaken Critique*, "Psychological Bulletin", 115(2), 1994, pp. 268-287.

P. EKMAN (ed.), *Emotions Inside Out: 130 Years after Darwin's The Expression of the Emotions in Man and Animals*, "Annals of the New York Academy of Sciences", vol. 1000, 2003.

P. EKMAN, METT – *Micro Expression Training Tool*, CD, Flash, USA 2003.

P. EKMAN, SETT – *Subtle Expression Training Tool*, CD, Flash, USA 2003.

P. EKMAN, *Lie to me forum*, Fox Broadcast Company, USA 2009-in corso.
<http://community.fox.com/drpaulekman/blog>

P. EKMAN - W. V. FRIESEN, *Nonverbal Leakage and Clues to Deception*, "Psychiatry", 32(1), 1969, pp. 88-106.

P. EKMAN - W. V. FRIESEN, *The Repertoire of Nonverbal Behavior: Categories, Origins, Usage, and Coding*, "Semiotica", 1(1), 1969, pp. 49-98.

P. EKMAN - W. V. FRIESEN, *Constants Across Cultures in the Face and Emotion*, "Journal of Personality and Social Psychology", 17(2), 1971, pp. 124-129.

P. EKMAN - W. V. FRIESEN, *Nonverbal Behavior and Psychopathology*, in R. J. Friedman - M. N. Katz (eds.), *The Psychology of Depression: Contemporary Theory and Research*, Washington D. C., J. Winston, 1974, pp. 203-232.

P. EKMAN - W. V. FRIESEN, *Unmasking the Face. A Guide to Recognizing Emotions from Facial Clues*, Malor, Cambridge (MA) 2003² (Prentice-Hall, Englewood Cliffs [NJ] 1975¹); tr.it.: *Giù la maschera. Come riconoscere le emozioni dall'espressione del viso*, di G. Noferi, Giunti Editore, Firenze-Milano 2007.

P. EKMAN - M. O'SULLIVAN, *Facial Expression: Methods, Means, and Moves*, in R. S. FELDMAN - B. RIMÉ (edd.), *Fundamentals of Non-verbal Behavior*, Cambridge University Press, Cambridge (MA) - New York 1991, pp. 163-199.

P. EKMAN - W. V. FRIESEN - P. ELLSWORTH, *Facial Action Coding System*, Consulting Psychologists Press, Palo Alto (CA) 1978.

P. EKMAN - W. V. FRIESEN - J. C. HAGER, *Facial Action Coding System. The Manual On CD ROM*, Research Nexus Division of Network Information Research Corporation, Salt Lake City (UT) 2002 (versione digitale rivista e aggiornata del FACS 1978).

P. EKMAN - W. V. FRIESEN - S. S. TOMKINS, *Facial Affect Scoring Technique: A First Validity Study*, "Semiotica", 3(1), 1971, pp. 37-58.

FEDERAL JUDICIAL CENTER [FJC], *Reference Manual on Scientific Evidence*, 2nd edition, USA 2000 (<http://air.fjc.gov/public/fjcweb.nsf/pages/16>).

Federal Rules of Evidence, ed. by Legal Information Institute, Cornell Law School, Ithaca (NY) 2010.
<http://www.law.cornell.edu/rules/fre/rules.htm>

A. J. FRIDLUND, *The New Ethology of Human Facial Expressions*, in RUSSELL - FERNÁNDEZ-DOLS, *The Psychology of Facial Expression*, IV, pp. 103-129.

A. J. FRIDLUND, *Human Facial Expression: An Evolutionary View*, Academic Press, San Diego (CA) 1994.

M. S. GAZZANIGA - R. B. IVRY - G. R. MANGUN, *Cognitive Neurosciences*, 2nd edition, W. W. Norton & Company, New York 2002 (tr. it.: *Neuroscienze cognitive*, tr.it. di D. Conti, rev. di A. Cappelozza, Zanichelli, Bologna 2005).

M. S. GOHARA, *A Lie for a Lie: False Confessions and the Case for Reconsidering the Legality of Deceptive Interrogation Techniques*, "Fordham Law. Urban Law Journal", 33(3), 2006, pp. 791-842.

D. GOODSTEIN, *How Science Works*, in FJC, *Reference Manual on Scientific Evidence*, 2nd ed., pp. 67-82.

H. T. GREELY - J. ILLES, *Neuroscience-Based Lie Detection: The Urgent Need for Regulation*, "American Journal of Law & Medicine" 33 (377), 2007, pp. 377-431.

E. A. HAGGARD - K. S. ISAACS, *Micromomentary facial expressions as indicators of ego mechanism in psychotherapy*, in L. A. GOTTSCHALK - A. H. AUERBACH, *Methods of Research in Psychotherapy*, Meredith Publishing Company, New York 1966, pp. 154-165.

M. HEIDEGGER, *Die Frage nach der Technik* (1953), in ID., *Vorträge und Aufsätze*, Neske, Stuttgart 1954, pp. 9-40.

C. G. HEMPEL, *Philosophy of Natural Science*, Prentice Hall, Upper Saddle River (NJ) 1966.

C.-H. HJORTSJÖ, *Människans ansikte och mimiska språket*, Nordens Boktryckeri, Malmö 1970; tr. ingl.: *Man's Face and Mimic Language*, di W. F. Salisbury, Studienlitteratur Lund Sweden, Malmö 1970.

B. HOLLEY, *It's All in Your Head: Neurotechnological Lie Detection and the Fourth and Fifth Amendments*, "Developments in Mental Health Law", 28(1), 2009, pp. 1-24.

Y. S. KIM - G. BARAK - D. E. SHELTON, *Examining the "CSI-effect" in the cases of circumstantial evidence and eyewitness testimony: Multivariate and path analyses*, "Journal of Criminal Justice", 37, 2009, pp. 452-460.

O. KLINEBERG, *Emotional Expression in Chinese Literature*, "Journal of Abnormal and Social Psychology", 33, 1938, pp. 517-520.

W. LABARRE, *The Cultural Basis of Emotions and Gestures*, "Journal of Personality", 16, 1947, pp. 49-68.

D. D. LANGLEBEN, *Detection of Deception with fMRI: Are we there yet?*, "Legal and Criminological Psychology", 13 (2008), pp. 1-9.

T. R. LEVINE - K. B. SEROTA - H. C. SHULMAN, *The Impact of Lie to Me on Viewers' Actual Ability to Detect Deception*, "Communication Research", 37(6), 2010, pp. 847-856.

R. LEYS, *From Guilt to Shame. Auschwitz and After*, Princeton University Press, Princeton-Oxford 2007.

R. LEYS, *How Did Fear Become a Scientific Object and What Kind of Object Is It?*, "Representations", 110, 2010, pp. 66-104.

Lie to Me, di Samuel BAUM, Fox, USA 2009-in corso.

#101, “Pilot”, regia di R. SCHWENTKE, scen. di S. BAUM (tr.it.: *Mentire per amore*), 1^a trasm. 21 gennaio 2009.

#102 “Moral Waiver”, regia di A. DAVIDSON, scen. di J. SINGER (tr.it.: *Dire la cosa giusta*), 28 gennaio 2009.

#108, “Depraved Heart”, regia di A. DAVIDSON, scen. di D. THOMASON (tr.it.: *L’inganno*), 1 aprile 2009.

#109, “Life is Priceless”, regia di C. JOHNSON, scen. di D. THOMASON (tr.it. *L’amore non ha prezzo*), 8 aprile 2009.

#217, “Bullet Bump”, regia di J. HAYMAN, scen. di T. J. BRADY e R. NEWSON (tr.it.: *Balzo nei sondaggi*), 26 luglio 2010.

#302, “The Royal We”, regia di M. ZINBERG, scen. di D. EHRMAN (ancora inedito in Italia), 11 ottobre 2010.

#309, “Funhouse”, regia di D. SACKHEIM, scen. di J. TURNER (ancora inedito in Italia), 10 gennaio 2011.

#310, “Rebound”, regia di J. POLSON, scen. di D. EHRMAN e K. FOX (ancora inedito in Italia), 10 gennaio 2011.

D. MATSUMOTO et al., *Facial Expressions of Emotions*, in M. LEWIS - J. M. HAVILAND-JONES - L. FELDMAN BARRETT, *Handbook of Emotions*, 3rd edition, The Guilford Press, New York-London 2008, XIII, pp. 211-234.

L. A. PARR - B. M. WALLER - S. J. VICK - K. A. BARD, *Classifying Chimpanzee Facial Expressions Using Muscle Action*, “*Emotion*”, 7(1), 2007, pp. 172-181.

H. PHILLIPPI RYAN, *To Tell the Truth*, “*Femmes Fatales*”, 18 marzo 2009.

http://femmesfatales.typepad.com/my_weblog/2009/03/index.html

K. R. POPPER, *Conjectures and Refutations: The Growth of Scientific Knowledge*, 5th ed., Routledge, London 1989 (1963¹).

J. A. RUSSELL, *Is There Universal Recognition of Emotion From Facial Expression? A Review of the Cross-Cultural Studies*, “*Psychological Bulletin*”, 115(1), 1994, pp. 102-141.

J. A. RUSSELL - J. M. FERNÁNDEZ-DOLS, *The Psychology of Facial Expression*, Cambridge University Press, Cambridge (MA) - New York 1997 (tr.it.: *Psicologia delle espressioni facciali*, di G. Lo Iacono, Erickson, Trento 1998).

J. A. RUSSELL - J. M. FERNÁNDEZ-DOLS, *What Does a Facial Expression mean?*, in IID., *The Psychology of Facial Expression*, I, pp. 3-30.

F. SCHAUER, *Can Bad Science Be Good Evidence? Neuroscience, Lie Detection, and Beyond*, “*Cornell Law Review*”, 95(6) (2010), 1191-1219.

S. S. TOMKINS, *Affect, imagery, consciousness*, 2 vols. Vol. 1: *The Positive Affects*. Vol. 2: *The Negative Affects*, Springer, New York 1962-1963.

S. WEINBERGER, *Airport security: Intent to deceive?*, “*Nature*”, 465 (2010), pp. 412-415.